

RICERCHE
STORIA

a cura di

GIANCARLO ANDENNA
COSIMO DAMIANO FONSECA
ELISABETTA FILIPPINI

I TEMPLARI

GRANDEZZA E CADUTA DELLA 'MILITIA CHRISTI'



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

CESIME

Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei

Direttore: Nicolangelo D'Acunto

Direttivo e Comitato scientifico: G. Andenna, P. Bertrand,
A. Bianchi, C. Bino, G. Cariboni, G. Melville, F. Panarelli,
M. Taccolini, S. Vanderputten, A. Zorzi

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il sistema *double-blind peer review*.

Per le immagini riprodotte in questo libro, l'Editrice rimane a disposizione degli aventi diritto con i quali non fosse stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti iconografiche.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2016 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3253-5

INDICE

<i>Prefazione di Giancarlo Andenna, Cosimo Damiano Fonseca ed Elisabetta Filippini</i>	IX
--	----

LO SPAZIO E IL TEMPO DELLE ORIGINI

MICHEL BALARD Il Mediterraneo nel secolo XI	3
UMBERTO LONGO I pellegrini al Santo Sepolcro. Ideologia del pellegrinaggio e forme della devozione e del costume	15

LE ORIGINI DEI TEMPLARI E LA LEGISLAZIONE

COSIMO DAMIANO FONSECA Il 'corpus normativo' dei Cavalieri del Tempio	27
CRISTINA ANDENNA I Templari: le idee-guida e l'organizzazione istituzionale	37
GIANCARLO ANDENNA Il papato e i Templari: intrecci tra approvazione canonica di regole ed esenzioni	51

L'EVOLUZIONE DEI 'COMMILITONES CHRISTI'. I LORO INSEDIAMENTI E LE 'MANSIONES' IN ITALIA

ELENA BELLOMO La milizia del Tempio in Italia settentrionale	65
KRISTJAN TOOMASPOEG I Templari nel Mezzogiorno e nelle isole	75

I RAPPORTI DEI 'MILITES TEMPLI' CON LE ISTITUZIONI DI POTERE
IN ORIENTE E IN OCCIDENTE

MIRIAM RITA TESSERA	
I Templari e i re di Gerusalemme: una continua collaborazione?	87
NICOLANGELO D'ACUNTO	
Gli Hohenstaufen e i Templari	103
NICOLANGELO D'ACUNTO	
I Templari e i re di Francia	113
FRANCO CARDINI	
Templari e Islam	121
GIUSEPPE LIGATO	
Gerardo de Ridefort, Maestro dei Templari: una figura emblematica	131
LUIGI RUSSO	
I Templari e la navigazione nel Mediterraneo	139

LITURGIE, CERIMONIE SACRE E CORROBORAZIONE DEI DOCUMENTI

CRISTINA DONDI	
Origine della liturgia degli Ordini religiosi militari di Terrasanta	149
LUCA BECCHETTI	
Sfragistica templare. Una descrizione tipologica	163
RENATA SALVARANI	
Templari e Santo Sepolcro. Liturgie e processioni nella topografia di Gerusalemme	171

LA FINE

BARBARA FRALE	
Bonifacio VIII e Filippo il Bello: dal grande Giubileo al processo contro il Tempio	181
KASPAR ELM	
Il processo ai Templari (1307-1312)	193

INDICE	VII
--------	-----

ELISABETTA FILIPPINI	
Un'altra verità: Rinaldo da Concorezzo e i Templari	207

LA PERSISTENZA IDEALE

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI	
L'eredità templare	225

Bibliografia generale di riferimento	235
--------------------------------------	-----

Indice dei nomi	253
-----------------	-----



La moschea di al-Aqsa, in una foto dei primi anni del XX secolo
[Archivio privato Renata Salvarani].

RENATA SALVARANI

Templari e Santo Sepolcro

Liturgie e processioni nella topografia di Gerusalemme

La frammentazione strutturale che ha caratterizzato la presenza crociata a Gerusalemme, a partire dal 1099, è propria anche delle comunità religiose. La stessa definizione di città latina va declinata al plurale, non solo perché i nuovi conquistatori si sono sovrapposti alla rete delle altre componenti cristiane senza modificarle sostanzialmente, ma anche perché le stesse comunità e i gruppi provenienti da Occidente si sono mantenuti separati gli uni dagli altri, forti delle loro identità, delle loro prerogative e dei legami con le madripatrie. Esse, infatti, hanno innestato *Outremer* strutture e gruppi feudali ben distinti. Ne deriva che la stessa topografia urbana si è configurata come un mosaico di insediamenti incastonati in una viabilità principale che non aveva subito variazioni rilevanti dopo l'epoca costantiniana. All'interno di questa trama si delineano le relazioni complesse fra i Templari e il Santo Sepolcro.

Ciascun nucleo, composto da blocchi di edifici e da spazi aperti, aveva una configurazione autonoma, poteva essere dotato di pozzi, cisterne, magazzini, frantoi e di elementi fortificati.

La ripartizione dello spazio era stata compiuta in base alle funzioni di cui ogni gruppo si faceva carico, ma anche in base a una precisa gerarchia di poteri che si traduceva nell'imponenza degli edifici e si rifletteva nello sviluppo delle liturgie, all'interno e all'esterno delle architetture.

Il complesso del Santo Sepolcro avrebbe dovuto essere il fulcro visivo, devozionale e celebrativo della Città Santa e, per questo, fu interessato da un cantiere durato almeno quattro decenni, voluto per dare vita alla basilica più maestosa della cristianità. Affacciata sul cardo, fu dotata anche di un accesso meridionale, aperto su una piazza di raccordo con la viabilità minore e con il decumano. Alla cupola dell'Anastasis fu affiancata la cupola del coro, che rendeva visibile all'esterno la più pesante trasformazione dell'insieme, tesa a creare lo spazio per la preghiera dei canonici e un bipolarismo diretto fra la Tomba vuota e l'altare per la celebrazione dell'Eucarestia. Il blocco del Calvario fu modulato in cappelle e vi si aggiunse il luogo di sepoltura dei re. Nuovi cicli di mosaici si aggiunsero ai dipinti e alle iscrizioni delle epoche precedenti ad enfatiz-

zare significati, parole e gesti dei riti, mentre gli elementi plastici sottolineavano narrazioni e catechesi, all'interno e all'esterno.

Attigui alla basilica erano il battistero, una torre campanaria, diversi corpi di fabbrica di servizio, il palazzo del patriarca, il chiostro e gli ampi spazi di vita dei canonici.

Poco distante, il centro economico della città murata coincideva con i mercati – aree aperte su cui si affacciavano botteghe e magazzini, talvolta collegate con caravanserragli –, all'incrocio fra il cardo e il decumano principale, via che congiungeva l'accesso più meridionale dei due posti sul lato occidentale del Monte del Tempio con la porta di Davide, l'odierna porta di Giaffa. Lì nei pressi era il polo politico e militare formato dalla Cittadella e dall'attiguo palazzo dei re, innalzato su una pianta quadrangolare lungo il lato occidentale delle mura, sul declivio del Sion.

A nord del decumano si era strutturato il quadrilatero dove si erano acquantierati i Cavalieri di San Giovanni, ricavando alloggi, servizi, edifici di culto e i grandi spazi coperti disposti intorno a un cortile destinato all'ospedale.

Gli edifici di culto in cui, dopo il 1099, celebravano i latini erano sparsi in tutti i settori urbani, a sottolineare la capillarità e l'evidenza di una presenza che, di fatto, andava a sovrapporsi a quella delle altre Chiese e confessioni cristiane.

A Santa Maria Latina, da identificare con la chiesa officiata da 'occidentali' almeno già a partire dall'età carolingia e da allora dotata di una biblioteca e di un ospizio per pellegrini, si aggiungevano Santa Maria dei Teutonici, a sud del decumano affacciata sulla valle del Tyropeion, la chiesa di San Giuliano poco più a nord del decumano verso il terrapieno del Tempio, la chiesa di San Giacomo il Minore, a nord della cattedrale di San Giacomo degli Armeni. Sant'Agnese e Santa Maria Maddalena erano nella parte nord-orientale della città, presso la porta della Maddalena (attuale porta di Erode). Poco distante era la chiesa di Sant'Anna, nei pressi della Piscina Probatica.

Fra gli insediamenti esterni alle mura, una comunità di canonici regolari era sul Monte degli Ulivi e un'altra presso il luogo dell'Ascensione.

Dal punto di vista paesaggistico e dimensionale, il terrapieno del Tempio ebraico e gli edifici che vi erano costruiti in elevato si presentavano come elementi fortificati predominanti. Lì i Cavalieri avevano il loro quartier generale, infermerie, depositi per i cereali, stalle, locali di servizio e utilizzavano le strutture precedenti della Cupola della Roccia (riconsacrata come chiesa) e di *āl-Aqsa* come luoghi emblematici di valore simbolico. Si creava, così, anche nella percezione visiva, una bipolarità immediata rispetto al Santo Sepolcro. Questo aspetto venne volutamente sottolineato ed enfatizzato dai Templari stessi, grazie allo sviluppo delle liturgie, che finirono per creare nell'uso una tessitura stretta fra

i due luoghi, all'interno della più ampia trama che legava tutte le comunità cristiane gerosolimitane con il complesso che conteneva il Luogo della Resurrezione e il Calvario.

I Cavalieri, guidati dal priore, partecipavano alle celebrazioni all'interno del Santo Sepolcro, così come le altre comunità – latine e non –, in posizione subordinata rispetto al patriarca e ai canonici, con i quali avevano stretto, e più volte riconfermato, patti di *fraternitas*.

Altre celebrazioni solenni si tenevano al Tempio, con la partecipazione del patriarca stesso e delle comunità dei canonici insediate nella città e nelle immediate vicinanze.

Il carattere stazionario e processionale delle liturgie agiopolite, mantenuto anche in epoca crociata, ha permesso di raccordarle. Queste relazioni sono fissate nei testi liturgici che hanno codificato la prassi gerosolimitana successiva al 1099.

La tradizione locale delle celebrazioni al Monte degli Ulivi, al Sion, nella valle di Giosafat presso la Tomba della Vergine, sviluppate, appunto, in forma stazionario e collegate da processioni, appare mantenuta inalterata nel periodo crociato, con una maggiore enfasi assegnata ai culti celebrati nell'area del Tempio. Ciò avveniva in particolare in tre ricorrenze: la Purificazione della Vergine e Presentazione di Gesù, la Domenica delle Palme, l'anniversario della conquista crociata, il 15 luglio.

Il rituale di Barletta riporta che, nella festa della Purificazione, dopo il *matutinum*, all'interno del Santo Sepolcro i canonici preparavano una processione «cum candelabris et turibulis et crucibus et textis», «et post capitulum ibunt omnes ad Templum Domini, ibique benedictis cereis et candelis, aqua quoque benedicta aspersa, lumen candelis immittitur et cantor incipit antiphonam». Dopo le benedizioni, si faceva una processione intorno al Tempio, all'interno del perimetro della spianata, cantando alcune litanie. Infine, il patriarca proclamava un'omelia alla porta meridionale di accesso al terrapieno, rivolto verso il *populus fidelium*.

Il 15 luglio si celebrava l'anniversario della riconsacrazione della basilica del Santo Sepolcro, insieme con quello della conquista latina: «missa de captione tantum cantatur, sed processio numquam dimittitur, sed festive peragit». Dopo i riti dell'ora prima, la processione solenne si dirigeva al Tempio cantando lodi e formule responsoriali. Raggiunta la parte meridionale del terrapieno, faceva una *statio* nel punto delle mura in cui i crociati erano entrati nel 1099. Lì il patriarca pronunciava un sermone, al quale seguivano le benedizioni. Subito dopo tutti tornavano al Santo Sepolcro.

Secondo il *Typicon dell'Anastasis*, le cui parti più recenti risalgono ai primi anni della dominazione latina, la processione della Domenica delle Palme dal Getsemani arrivava al terrapieno del Tempio, che era il primo luogo stazionario all'interno delle mura.

Nel rituale di Barletta, invece, per la Domenica delle Palme è descritta una sequenza di celebrazioni che dimostra sia come i latini avessero incorporato nella loro liturgia i riti del Sabato di Lazzaro spazializzati secondo la tradizione locale, sia come si fossero uniti alla processione che coinvolgeva tutti i cristiani della città, modificandone il percorso per includere le chiese e i Luoghi memoriali da loro officiati. Dopo il mattino, prima dell'alba, il patriarca, recando la reliquia della Santa Croce, insieme con il priore della chiesa di Santa Maria del Monte Sion, con il priore dei Canonici del Monte degli Ulivi e con l'abate di Santa Maria nella Valle di Giosafat, si recava a Betania, al *Lazarium*. Lì, dopo una breve preghiera, tutti indossavano le vesti solenni e tornavano a Gerusalemme, con il patriarca che reggeva la Croce e tutti che intonavano inni e antifone. Nel frattempo, coloro che rimanevano in città dal «conventus Dominici Sepulchri et Sancti Iohannis hospitalis et Sanctae Mariae Latinae et Montis Syon» si radunavano presso il Tempio, «cum omni populo». Vi si teneva la benedizione dei fiori e dei rami delle palme, officiata da «unus ex episcopis set si non fuerit episcopus, prior predicti Sepulcri vel subprior aut unius ex maioribus, vel ebdomadarius [...]». Questi gruppi e il patriarca con la Croce si incontravano nella valle di Giosafat. Lì, all'aperto, si intonava una serie di preghiere, con gesti e orientamenti dei cantori e delle voci che, idealmente e visivamente, coinvolgevano i Luoghi della Passione e l'intera topografia cristiana della città, così come era determinata in epoca crociata, anche in riferimento alla presenza degli Ordini cavallereschi militari:

Postquam omnes hinc et illinc conveniunt, ordinatis processionibus, electis sociis quattuor aut quinque, aliquantulum ante alios procedens cantor, incipit antiphonam *Ave, rex noster*, et postea ipse et socii eius et omnes pariter flectentes genua, contra dominicam Crucem et contra patriarcham, prosternuntur. Surgentes, iterum incipiunt antiphonam *Ave, rex noster*, et iterum tercio. Similiter, ex alia parte, quattuor aut quinque electi contra Sepulchrum et contra Templum cantant antiphonam *Ave, rex noster*, ceterique flectunt genua. Tunc omnes cantant *Fili David*, et sic finit antiphona. Qua finita, cantor et socii eius cantant *Pueri Hebreorum*. Et dum istam cantant antiphonam, omnes qui sunt ex alia parte flectunt genua. Quibus erectis, illi quattuor aut quinque et alii qui sunt a parte patriarchie, cantant eandem antiphonam *Pueri Hebreorum*. Hac antiphona ter cantata, alia antiphona *Pueri Hebreorum vestimenta* ter cantatur alternatim a cantori bus genua flectentes [...].

Tutti entrano in città dalla Porta Aurea, poi si recano alla spianata del Tempio. Si legge ancora:

Mox, ordinata processione ingredientes atrium Templi Domini, descendunt per gradus contra Templum Salomonis et per alios gradus ascendunt contra Tem-

plum Domini ad meridianam portam, inique ordinata processione faciunt stationem.

Conclusa la *statio*, ciascuno ritornava alla propria sede.

Questo schema è confermato anche dagli altri testi liturgici gerosolimitani i cui contenuti risalgono al XII secolo.

Il bipolarismo fra Santo Sepolcro e Tempio è evidente anche nei resoconti dei pellegrini e nelle cronache delle celebrazioni liturgiche.

Fra tutti i riti pasquali, sono restituiti in modo particolarmente dettagliato quelli del 1101, subito dopo le novità introdotte dai latini. Il fulcro popolare del triduo rimase l'accensione del 'fuoco sacro' durante la veglia del Sabato, un momento che da secoli catalizzava l'attenzione dei greci e degli orientali che vi attribuivano un carattere soprannaturale. Quell'anno il prodigio avrebbe tardato molto a manifestarsi e si sarebbe verificato solo dopo l'allontanamento dei latini, che si erano recati in processione al Tempio, proprio per impetrare la discesa dello Spirito. Questo particolare indicherebbe che il luogo identitario proprio dei latini era il complesso insediato dai Templari, mentre il Santo Sepolcro manteneva il ruolo di spazio comune di tutte le comunità.

L'episodio, a cui le fonti di diversa appartenenza attribuiscono un valore specifico, si colloca subito dopo l'introduzione delle novità latine nella Chiesa locale e recepisce, enfatizzandola sul piano liturgico, la reazione negativa delle comunità non latine.

Secondo l'Anonimo abbreviatore di Fulcherio di Chartres, mentre tutti, all'interno del complesso del Santo Sepolcro, aspettavano, il clero e i fedeli continuavano a lanciare i *Kyrie eleison*, gridando. Al tramonto del Sabato il patriarca uscì dal Sepolcro e si pose in luogo elevato, per tenere un discorso e, citando le Sacre Scritture, finì per parlare contro di sé e per confessare di essere colpevole e meritevole di castigo. Fu lasciato solo: tutti si ritirarono, alcuni si recarono in altre chiese, a gruppi, per passare la notte in preghiera. Passata la prima ora della Domenica di Pasqua senza che nessun prodigio si fosse verificato, fra i latini fu proposto di recarsi in processione al *Templum Domini* portando la reliquia della Croce. Nel frattempo, i greci, i siriani e gli armeni, rimasti all'interno del Santo Sepolcro, pregavano ripetendo frequenti *Kyrie eleison* «straziandosi le guance per il dolore, come è costume di quella gente, e tirandosi i peli della barba e i capelli». Terminata la processione al Tempio, i latini si avviarono verso il Sepolcro. Non erano ancora passati per le porte della basilica, che fu annunciata la discesa del fuoco e l'accensione di una lampada all'interno dell'Anastasis. A quel punto, il patriarca – che aveva tenuto le chiavi del Sepolcro e le aveva portate in processione – aprì la serratura, trovò la fiamma accesa e, rendendo grazie a Dio, diede inizio alle celebrazioni della Resurrezione.

Guglielmo di Malmesbury nel *De gestis regum Anglorum*, riprendendo Fulcherio di Chartres, conferma la versione dell'Anonimo e aggiunge che, dopo il tramonto del Sabato, tutti si ritirarono con mestizia nelle loro case perché si era deciso di lasciare vuoto il Santo Sepolcro, per evitare il rischio che la presenza di peccatori contaminasse il luogo e impedisse la realizzazione del prodigio. Poco prima dell'alba fu ordinata una processione dei latini verso il Tempio di Salomone. Contemporaneamente i *syri* avrebbero continuato a pregare intorno al Sepolcro, strappandosi per il dolore barba e capelli. Subito dopo uno di loro si accorse che una delle lampade all'interno dell'edicola si era accesa e diffondeva la sua luce. Allora si mise a battere le mani per la gioia, affrettando l'arrivo del patriarca. Fu lui ad aprire l'edicola e ad entrarvi. Ne uscì portando fuori il dono della luce con un cero e partecipandolo a tutti i presenti, che poi si allontanarono verso le loro case.

Il resoconto del viaggio di fede di Daniil Palomnik, un igumeno proveniente dal rus di Kiev che fu a Gerusalemme tra il 1106 e il 1108, conferma il ruolo acquisito dal *Templum Domini* nello svolgimento delle liturgie e attesta che i riti del triduo pasquale coinvolgevano le diverse comunità cristiane (latine e non) grazie al carattere processionale mantenuto dalle liturgie cittadine presiedute dal patriarca latino alla presenza del re. Quest'ultimo, in particolare, si avvicina al Santo Sepolcro con un vero e proprio corteo che tocca gli edifici e le chiese delle diverse comunità. La topografia sacra della città includeva il *Templum Domini*, ma anche la dipendenza urbana del monastero di San Saba, dove lo stesso pellegrino russo alloggiava. Ogni comunità si aggregava al gruppo del sovrano e l'abate del potente monastero ortodosso precedeva tutti. Il testo annota che la processione si dirige verso l'ingresso occidentale del complesso (il riassetto crociato non è ancora stato completato e l'ingresso meridionale non è ancora rimasto l'unico). La folla, che si è radunata per assistere al prodigio del 'fuoco sacro' e aspetta all'esterno, però, non permette l'ingresso del re e soltanto l'intervento armato della guarnigione del palazzo rende possibile l'entrata, ma da Oriente, dopo il giro del complesso.

L'episodio non dimostra soltanto la debolezza di Baldovino rispetto a una popolazione che è in maggioranza non latina, ma anche la sua dipendenza da gruppi armati alleati, gli Ordini militari *in primis*, e dal consenso degli abati e del clero ortodossi. Tant'è che all'interno, il patriarca latino presiede la celebrazione e gli altri prelati sono in posizione subordinata ma ben evidente, in una divisione di ruoli che riesce a rappresentare tutte le componenti cristiane della città e delle aree circostanti.

Teodorico di Würzburg testimonia che le due cerimonie a cui partecipavano insieme tutti i cristiani delle diverse *nationes* e *linguae* erano la processione della Domenica delle Palme e la cerimonia del fuoco sacro.

Di quest'ultima descrive lo svolgimento nel dettaglio: significativamente annota che all'epoca in cui scrive, nell'ultimo periodo del Regno latino di Gerusalemme, il 'miracolo' si era verificato più volte a orari diversi e non sempre dentro il Sepolcro, ma anche al Tempio del Signore o nella chiesa di San Giovanni presso l'Ospedale, i due luoghi di culto degli Ordini militari più potenti, che rivendicavano un ruolo preponderante nella complessa galassia delle istituzioni ecclesiastiche della città.

Ci interessano anche i passaggi successivi al rito vero e proprio. Nel triduo pasquale dell'anno in cui lui fu a Gerusalemme si accese dopo l'ora nona:

ed ecco che al suono delle campane della chiesa venivano eseguite per tutta la città le funzioni della Messa, essendo state compiute in precedenza le cerimonie al battistero e altre funzioni.

Il primo ad accendere il proprio lume doveva essere il patriarca. Subito dopo il fuoco nuovo veniva (*solet*) portato nella chiesa presso il Tempio, che evidentemente aveva assunto un'importanza gerarchica seconda soltanto alla chiesa cattedrale, il complesso del Santo Sepolcro, appunto.

Dopo il 1187, è noto, ai Templari non fu più permesso di rimanere a Gerusalemme. Tuttavia, a San Giovanni d'Acři e nelle magioni sparse nel Mediterraneo e in tutta la Latinità il progetto di ritornarvi non fu abbandonato. Anzi. Alcuni tentativi furono messi in atto intorno al 1204 e proprio a quegli anni risale la compilazione di testi liturgici che codificavano i riti e le modalità di celebrazione dei Cavalieri, sia presso il *Templum Domini*, sia al Santo Sepolcro, così come erano celebrati nel secolo precedente e che erano stati forzatamente interrotti per volontà di Saladino. I manoscritti superstiti si presentano come i frutti di uno sforzo disperato di conservare viva la memoria della presenza dell'Ordine a Gerusalemme, un tentativo di mettere per iscritto ciò che rischiava di essere dimenticato, in vista del sogno di un ritorno, l'elaborazione di riti destinati ad essere celebrati altrove *ad imitationem* di quanto non si poteva più fare nella Città Santa, una sorta di sopravvivenza sulla pagina scritta di un mondo che era stato cancellato.

Questi tentativi resteranno vani, i Templari, così come gli altri Ordini militari, non torneranno più a Gerusalemme. Per loro inizierà una stagione di ripiegamento, concentrata sulla gestione delle enormi proprietà in Europa e su disegni di riorganizzazione, che culminerà poi tragicamente con il processo. Tuttavia, è proprio grazie a quelle pagine, vergate in fretta e senza decorazioni, che oggi possiamo ipotizzare come si sia vissuto, pregato e combattuto in quegli ottantotto anni di sperimentazione politica latina nella Città Santa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G. AVNI - J. SELIGMAN, *Between the Temple Mount Haram el-Sharif and the Holy Sepulchre: Archaeological Involvement in Jerusalem's Holy Places*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 19 (2006), pp. 259-288; M. BARBER, *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge 1994; A.J. BOAS, *Life in the Latin Kingdom of Jerusalem: the archaeological evidence*, in *Knights of the Holy Land. The Crusader Kingdom of Jerusalem*, ed. S. Rozenberg; Jerusalem 1999, pp. 241-249; M.-L. BULST-THIELE, 'Sacrae Domus Militiae Templi hierosolymitani Magistri': *Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/19-1314*, Göttingen 1974; B.Z. KEDAR, *1099-1187: the Lord Temple ("Templum Domini") and Solomon's Palace ("Palatium Salomonis")*, in *Where Heaven and Earth meet. Jerusalem's Sacred Esplanade*, eds. O. Grabar - B.Z. Kedar, Jerusalem 2009, pp. 133-149; P.D. MITCHELL, *The Infirmarys of the Order of the Temple in the Medieval Kingdom of Jerusalem*, in *The medieval hospital and medical practice*, ed. B.S. Bowers, Aldershot 2007, pp. 225-234; J. PAHLITZ - D. BARAZ, *Christian Communities in the Latin Kingdom of Jerusalem (1099-1187 CE)*, in *Christians and Christianity in the Holy Land. From the origins to the Latin Kingdom*, ed. G. Stroumsa, Turnhout 2006, pp. 205-238; R. SALVARANI, *Il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate*, Città del Vaticano 2012.